

MODE Spopolano i manuali su come riparare gli oggetti o sul riordino degli armadi (“la gioia delle piccole cose”), ma per scoprire la cultura nipponica bisogna affidarsi ai libri giusti

Non è perché adori il sushi che conosci davvero il Giappone

» ANGELO MOLICA FRANCO

Cominciare in piccolo, Dimenticarsi di sé, Armonia e sostenibilità, La gioia per le piccole cose, Stare nel qui e ora: sono questi i pilastri dell'*Iki-gai* giapponese (lett. “ragione di vita”), che sembra essere – stando alle ultime pubblicazioni dal gusto nippo-chic, da come riparare gli oggetti al riordino degli armadi – l’ultimo derivato del fascino che il Giappone esercita nella nostra cultura già dal secolo precedente, da quando il filosofo francese Alexandre Kojève vaticinò che la Storia era finita.

Ken Mogi, scrittore e neuroscienziato, in *Il piccolo libro dell'Ikigai* (Einaudi) ci illumina su come in realtà l'*Ikigai* non sia un sushi per l’anima, ma si trovi dentro ognuno di noi e per ognuno s’incarna in una diversa natura: la sua acuta esplorazione nel Giappone di oggi e di ieri aiuta ad avvicinarci molto della potenza esotica del Paese del Sol Levante e scosta i manuali che vendono felicità *made in Japan*.

IL LORO SPOPOLARE è tuttavia il culmine di quel “nipponizzarsi dell’Occidente”, scrive **Giorgio Amitrano** in *Iro Iro* (Dea Planeta). Non più

tardi di un secolo fa, il Giappone occupava uno spazio piccolo e sfocato nell’immaginario occidentale: la *Madama Butterfly* di Puccini o le prime mostre sul *ukiyo* (mondo fluttuante) testimoniano come mistero e spaesamento fossero le sue sole caratteristiche. Eppure, tenta di chiosare Amitrano – il più autorevole traduttore di scrittori giapponesi – è “questa capacità di spostarsi con disinvoltura dall’alto al basso, dal solenne al giocoso” che rende unico il Giappone tra pop e sublime, come scrive nella sua coltissima e appassionata divagazione, che fa il paio con Kojève stesso per il quale i giapponesi avevano superato la fine della Storia incarnando il ritualismo nella loro vita, ergendo il culto dei piccoli gesti (e dunque eternandoli) a ricerca di senso.

E fu la ricerca di senso a spingere **Roland Barthes** in Giappone. Nel suo taccuino di viaggio *L'impero dei segni* (Einaudi) narra l’estetica giapponese in perfetto bilico tra strade e volti, oggetti e pratiche, gesti e riti. La meraviglia e lo spaesamento riverberano dalle pagine di *Allascra montagna di Nikko* di **Pierre Loti** (Lindau) in cui gli alberi occidentali in con-

fronto agli altissimi cedri “appaiono appena più grandi di cespugli moribondi”. Benché **Goffredo Parise** nel suo reportage di viaggio in Giappone *L'eleganza frigida* (Adelphi) avverta sia “inutile analizzare, pasticciare”, sono molti gli scrittori occidentali attratti dal gioco delle differenze come **Angela Terzani** nel reportage *Giorni giapponesi* (Longanesi), o **Antonietta Pastore** che in *Leggero il passo sui tatami* (Einaudi) narra come all’iniziale fascinazione per l’eleganza, la discrezione e la delicatezza si sostituisca il fastidio per l’apparente ipocrisia, la formalità e la rigidità mentale e denuncia il marginale spazio riservato alle donne nella società nipponica. In ragione di etnocentrismo, **Cees Nooteboom** si arrende: *Cerchi infiniti* (Iperborea) è un sublime vagare per il Giappone odierno in cerca delle rovine di un mondo che non c’è più; la sua resa di fronte a “una ragnatela di significati nascosti” suggerisce come un animo netto è il più atto alla scoperta.

L'ABBANDONO di chi esplori un mondo altro è di certo l’attitudine con cui **Lafcadio Hearn** (irlandese naturalizzato giapponese) nella seconda metà del 1800 prova a co-

gliere la malia del Giappone. In *Ombre giapponesi* (Adelphi) come un rapsodo ricuce le maglie sdrucite di testi classici obliati e racconti orali nello stile libero dello *zuihitsu* (lett. seguire il pennello), a metà tra frammento, racconto e riflessione. Affascinati dalle tradizioni millenarie sono anche Pame Thad (aspirante geisha lei, samurai lui), protagonisti de *La ragazza che voleva diventare geisha* di **Isabelle Artus** (Baldini & Castoldi). Anche il Giappone moderno attrae gli scrittori occidentali: *Muga-muchu* (lett. senza coscienza) è “l’espressione che usarono quasi tutti i superstiti per indicare lo stato di prostrazione e la totale perdita di riferimenti cui li aveva ridotti la catastrofe nucleare” scrive **Philippe Forest** nella raccolta eponima uscita per *Nonostante*, che accosta due racconti su Hiroshima e Nagasaki in un unico e doloroso piano sequenza; come pure **David Peace** in *Tokyo anno zero* (Saggiatore) inquadra la capitale giapponese come sospesa in un’eterna apocalisse umana dello scontento.

Esotico, spaesante, romantico, millenario, post-apocalittico: questo è il Giappone degli altri, un mondo il cui sconfinato mistero non è stato ancora svelato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condividi



■ **L'ISOLA DEL CINEMA**

Omaggio al Giappone domani all'Isola Tiberina di Roma, con l'anteprima romana di "The Name" ("Name", 2018) di Akihiro Toda. Il 2018 segna il decennale della collaborazione tra Istituto Giapponese di Cultura, Ambasciata del Giappone e Isola del Cinema



Il "nipponizzarsi dell'Occidente"

Scrive Giorgio Amitrano: "È la capacità di spostarsi con disinvoltura dall'alto al basso, dal solenne al giocoso" che rende unico il Giappone. *Ansa*

